



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 DICEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA**DALLE AUTONOMIE.IT**

PATRIMONIO IMMOBILIARE DEGLI ENTI LOCALI, STRUMENTI DI GESTIONE E VALORIZZAZIONE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

ILARDA, PRESTO CODICE ANTIMAFIA PER AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE..... 6

FONDO IMPRESE E PATTO STABILITÀ, LE MOSSE DEI GOVERNATORI..... 7

CENSIS, DALL'ITALIA DELLE 100 CITTÀ ALLE 'MEGA CITIES' 8

VIMINALE: PIÙ TEMPO PER L'APPROVAZIONE..... 9

INTESA ANTIEVASIONE CON I COMUNI..... 10

SÌ A DEROGA PER INVESTIMENTI..... 11

COMUNI SENZA DEPURATORE DEVONO RISARCIRE 12

IL SOLE 24ORE

CORRUZIONE, PRIMO PREVENIRE 13

DOTE EXTRA PER ECOBONUS E MUTUI 14

Alla Camera via al Dl: 2-3 miliardi anche per lavoro e imprese

L'AGENZIA GIOCA LA CARTA PROTOCOLLI 15

L'APPROVAZIONE DEI PREVENTIVI SLITTA AL 31 MARZO 2009 16

MISURE IN ARRIVO - Nella Finanziaria nuove regole per i conti, ma per gli amministratori pesano i tagli dei fondi e la perdita dell'Ici

ITALIA OGGI

SPRECOPOLI IN CAMPANIA DA 7,7 MLD 17

Finanziati osservatori per il piercing e campi Rom a Scampia

VA IN FUMO LA METÀ DELL'INDENNITÀ 18

Una tantum, tolte le imposte statali e regionali, sarà di 70

RISCHIO BLOCCO PER LA SOCIAL CARD 19

Molti enti non hanno aggiornato l'indice delle anagrafi

DAI RIFIUTI AL NUCLEARE: CARCERE PER CHI DANNEGGIA L'AMBIENTE 20

BALZO IN AVANTI DEL MEZZOGIORNO..... 21

Catanzaro guadagna 37 posizioni e Bari 36 rispetto al 2007

PROROGATI I BILANCI..... 22

Il termine slitta al 31 marzo 2009

SPESE DI PERSONALE DA RIDURRE SUBITO 23

L'IMMOBILE DELL'ASL PAGA L'IMPOSTA SUI REDDITI FONDIARI..... 24

SOCIAL CARD RIGIDA..... 25

Requisiti di rilascio non alternativi

LA REPUBBLICA

IL RISPETTO DELLE LEGGI NEL PAESE DEI CONDONI..... 26

LA STAMPA

FINANZIARIA, IN ARRIVO PIÙ FONDI PER LA CASSA INTEGRAZIONE 28

Dalle nuove misure 2-3miliardi da aggiungere al decreto anticrisi

LA STAMPA TORINO

REGIONE, 50 MILIONI PER BATTERE LA CRISI 29

LIBERO

RISPARMIANO ALMENO 6 MILIARDI SE LO STATO ABOLISCE LE PROVINCE..... 30

NELLE PROVINCE 4MILA POLITICI DA 115 MILIONI L'ANNO 31

Un assessore costa 40mila euro - Che salgono a 61mila per il presidente di giunta

ASSIEME AGLI ENTI LOCALI SFORBICATE ANCHE LA RAI..... 32

IL DENARO

COMUNI A SECCO: ALLARME BILANCI..... 33

Ici, in un documento l'Anci chiede la restituzione dei mancati introiti per il 2009

IL MATTINO

IL DEBITO TOSSICO 35

DALLE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

Patrimonio immobiliare degli enti locali, strumenti di gestione e valorizzazione

L'art. 58 del D.L. 112 del 2008, convertito nella Legge 6 agosto 2008 n°133, dispone che gli Enti Locali per procedere al riordino, gestione e valorizzazione del loro patrimonio immobiliare, redigano un apposito elenco, sulla base e nei limiti della documentazione in loro possesso, in cui siano individuati i singoli beni non strumentali all'esercizio delle proprie funzioni istituzionali, che siano suscettibili di valorizzazione ovvero

di dismissione. L'elenco costituisce il Piano di valorizzazioni e dismissioni che deve essere allegato al Bilancio di previsione dell'Ente. Gli immobili individuati nel piano vengono classificati automaticamente come patrimonio disponibile, assumendo espressamente anche la classificazione urbanistica e funzioni di variante allo strumento urbanistico, con un iter particolarmente accelerato e senza la necessità di verifiche di conformità con gli strumenti

di Pianificazione sovraordinati. La norma prevede procedure per la pubblicazione degli elenchi ed eventuali ricorsi, nonché gli effetti sulla dichiarazione di proprietà, ai sensi del Codice Civile, ed i provvedimenti di trascrizione, intavolazione e voltura. La normativa prevede che il Patrimonio possa essere valorizzato anche con forme innovative di gestione finanziaria, come i fondi comuni di investimento ovvero altri strumenti competitivi. Per far fronte

alle numerose richieste degli Enti, Asmez ha organizzato uno specifico programma integrato di supporto e formazione che comprende un seminario di approfondimento che si terrà il giorno 11 dicembre 2008, dalle ore 9.30 alle 17.30, sul tema "Il Patrimonio immobiliare degli EE.LL.: strumenti di gestione e valorizzazione". La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 DICEMBRE 2008 - 2 FEBBRAIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.75045 47 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/corsosegdic2008.pdf>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 284 del 4 dicembre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

a) i DPR 13 e 20 novembre 2008 - Scioglimento dei Consigli comunali di Vallerotonda e Berbenno di Valtellina;

b) l'ordinanza del Presidente del Consiglio 19 novembre 2008;

c) il decreto del Ministero dell'ambiente 7 novembre 2008 - Disciplina delle operazioni di dragaggio nei siti di bonifica di interesse nazionale.

NEWS ENTI LOCALI**SICILIA****Ilarda, presto codice antimafia per amministrazioni pubbliche**

Nascerà al più presto un codice antimafia per le amministrazioni pubbliche in Sicilia, Regione in testa. Lo annuncia l'assessore siciliano alla Presidenza, Giovanni Ilarda, che ha manifestato la volontà di insediare subito una apposita commissione per redigere un complesso di norme vincolanti per le pubbliche amministrazioni siciliane per impedire ogni forma di infiltrazione mafiosa. "Ho appreso con estremo interesse - afferma Ilarda - della nascita di un codice antimafia per le imprese, redatto da tre esperti su proposta di Italcementi. Esso appare un importante strumento di governance e mi ha subito messo di fronte ad una considerazione: e' venuto il tempo di fare altrettanto nel settore pubblico". "Se, come e' stato detto - prosegue l'assessore alla Presidenza - l'amministrazione pubblica deve essere considerata l'impresa di tutti i cittadini, la stessa deve essere salvaguardata da un insieme di regole organiche che possano prevenire qualsiasi forma di infiltrazione nella gestione delle risorse. Tutti i siciliani, infatti, devono sapere che la mafia ha oppresso ed opprime l'economia creando solo disoccupazione e che non ci potrà essere alcuna ripresa finché non si porrà fine a questa cancrena". "Per questo - assicura Ilarda - ho deciso di impegnarmi nella redazione di un codice antimafia dell'amministrazione pubblica. Insedierò subito una commissione di altissimo profilo formata da docenti universitari ed esperti della materia. Il testo dovrà vedere la luce al più presto ed essere elaborato dopo il confronto con tutti i rappresentanti dei settori interessati".

NEWS ENTI LOCALI

CRISI

Fondo imprese e patto stabilità, le mosse dei governatori

Negoiazione in sede europea delle deroghe alle regole comunitarie in materia di aiuti di stato e al patto di stabilità interno, anche con riferimento all'utilizzazione dei Fondi strutturali per interventi a favore dell'occupazione. Immediata attivazione del Fondo per il salvataggio e la ristrutturazione delle imprese in difficoltà. Avvio di un percorso di riforma delle procedure fiscali al fine di evitare anticipi finanziari troppo onerosi a valere su poste di cui è difficile o eccessivamente tardivo l'incasso. Le Regioni attendono ormai da due settimane di essere convocate dal Governo per l'apertura di un "tavolo" sulla crisi economica e sulla definizione di misure complementare per combattere la difficile congiuntura economica. "Per contrastare la crisi, manca di fatto un disegno complessivo del sistema-paese costruito con l'apporto di tutti i livelli istituzionali - ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani - proprio per accelerare e consolidare un necessario processo di sviluppo dell'economia, avvalendosi della programmazione "pronta" che ciascun livello è in grado di mettere immediatamente in campo".

NEWS ENTI LOCALI

TERRITORIO

Censis, dall'Italia delle 100 città alle 'mega cities'

L'Italia delle "cento città" si sta trasformando nell'Italia delle mega conurbazioni urbane. Lo evidenzia il Rapporto Censis che ne distingue 14: due "mega regioni", quella lombarda e quella veneta, composte da diverse province; sei aree metropolitane (Torino, Roma, Verona, Napoli, Palermo e Cagliari); quattro sistemi lineari costieri (ligure, alto-adriatico, basso-adriatico, della Sicilia orientale); due "aste territoriali" (quella emiliana e quella toscana). Le grandi aree metropolitane e le mega conurbazioni urbane rappresentano il 17% della superficie del Paese, vi risiedono 36,4 milioni di abitanti (il 61% della popolazione), vi sono insediate il 63% delle attività industriali e terziarie e il 71% delle imprese del terziario avanzato. Se nei comuni con più di 250.000 abitanti le imprese attive nell'industria e nei servizi sono cresciute del 14,1% negli ultimi sette anni, nel territorio circostante ormai inglobato (i comuni di prima e seconda cintura) la crescita è stata rispettivamente del 17,4% e del 19,1%.

NEWS ENTI LOCALI

BILANCI

Viminale: più tempo per l'approvazione

Per consentire agli Enti Locali di approvare il bilancio preventivo 2009 «in presenza di un quadro normativo definito», il ministero dell'Interno ha deciso di prorogare il termine di approvazione dello stesso bilancio da parte di Comuni e Province dal 31 dicembre 2008 al 31 marzo 2009.

NEWS ENTI LOCALI**ENTRATE**

Intesa antievasione con i Comuni

Dall'Inps ai Comuni, passando per Anci e Siae, tutti insieme nella lotta all'evasione fiscale. L'Agenzia delle entrate ha siglato 21 accordi, con l'obiettivo di una più proficua collaborazione tra amministrazione fiscale e gli altri enti, che garantiscono condivisione di informazioni e incrocio di dati finalizzati a controlli più mirati perché sollecitati da segnalazioni pervenute da chi opera direttamente sul territorio. In particolare sono dieci i protocolli firmati con i Comuni, sette con l'Inps, tre con l'Anci e uno con la Siae. È proprio di pochi giorni fa il provvedimento con il quale il direttore dell'agenzia delle Entrate ha fissato le modalità tecniche attraverso cui gli enti locali trasmettono telematicamente le informazioni utili ai fini dell'accertamento dei tributi statali. Lo scambio di dati tra uffici fiscali e Comuni - ricorda Fiscooggi, la rivista telematica dell'Agenzia - avviene tramite il servizio Siatel, il canale telematico che già mette in comunicazione con l'anagrafe tributaria tutti gli enti territoriali e gli altri enti pubblici che

hanno necessità di accedere ai dati anagrafici, alle dichiarazioni dei redditi e agli atti del registro dei contribuenti, sia persone fisiche che società, e ai dati delle commissioni tributarie. Diventa dunque più rapida ed efficace l'attività degli uffici finanziari nell'individuazione di tenori di vita contrastanti con la capacità contributiva espressa dalle dichiarazioni dei redditi. Immobili non dichiarati al fisco ma rilevanti ai fini comunali, automobili di lusso parcheggiate nella piazza del paese, attività esercitate da nullatenenti, residenti all'estero soltanto per convenienza fiscale, non possono passare inosservati nelle realtà locali. Grazie alle convenzioni stipulate e all'analisi delle segnalazioni pervenute diventa così possibile rilevare, sempre con minor margine di errore, la presenza di fenomeni fiscalmente illegali. La collaborazione si presenta particolarmente vantaggiosa anche per i comuni. L'apporto nella lotta all'evasione è infatti ripagato con il 30% delle somme riscosse dall'erario a seguito delle loro informazioni, mentre grazie

alla sinergia con gli uffici finanziari diventa più incisiva anche l'attività di controllo per quanto riguarda i tributi locali. Oltre ad accordi operativi, gli intenti di collaborazione prevedono anche seminari e incontri formativi tenuti principalmente da funzionari dell'amministrazione finanziaria su sistemi e metodologie di controllo. Nel mirino dei protocolli siglati con l'Inps lavoro nero e illeciti fiscali, come l'esercizio di attività commerciali senza partita Iva. Definite invece insieme alla Siae le strategie di controllo che possono risultare più efficaci nel mondo dello spettacolo e dell'intrattenimento. Con le stesse intese viene evidenziata, inoltre, l'intenzione di combattere i fenomeni di concorrenza sleale tra gli operatori del settore. Il maggior numero di accordi sono stati stipulati nelle Marche. Il comune di Ancona ha firmato due convenzioni con la direzione regionale. La prima prevede la possibilità da parte delle entrate di accedere alla banca dati dell'anagrafe comunale attraverso modalità telematiche, in modo da ve-

locizzare attività di accertamento ed erogazione dei rimborsi. La seconda definisce, più nel dettaglio, modalità e termini per attuare l'interscambio di informazioni tra i due enti. Doppio accordo anche con l'Inps marchigiano. Obiettivi, formazione congiunta e costante aggiornamento del personale delle due amministrazioni da un lato, e strategie di controllo condivise dall'altro. È la direzione regionale del Lazio, invece, a scendere in campo per eseguire controlli congiunti fra funzionari dell'Agenzia e ispettori della Siae. Messe nero su bianco dai due organismi le linee guida e i criteri generali di carattere organizzativo, per coordinare i rispettivi nuclei nelle diverse operazioni. Molte le grandi città che hanno sottoscritto protocolli con l'Agenzia: si va dal comune di Torino a quello di Roma passando per Genova, Ancona e Palermo. In Sicilia ha sottoscritto un accordo anche il comune di Taormina, mentre nella provincia di Trento hanno firmato intese i comuni di Cles e Arco, e in provincia di Bolzano il comune di Merano.

NEWS ENTI LOCALI**PATTO DI STABILITÀ**

Sì a deroga per investimenti

Le sanzioni previste per il mancato rispetto del patto di stabilità interno non saranno applicate se l'inosservanza dei vincoli dipende da spese per nuovi interventi infrastrutturali. Via libera quindi dalla commissione bilancio del Senato all'emendamento alla Finanziaria del relatore Gilberto Pichetto Fratin. Le opere infrastrutturali, stabilisce la norma, «dovranno essere appositamente autorizzate con decreto del ministero dell'Economia, sentita la Conferenza unificata, dopo l'individuazione delle corrispondenti risorse finanziarie, anche ai fini della compensazione degli effetti finanziari in termini di fabbisogno e indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, anche a valere sulle risorse finanziarie autonomamente rese disponibili da ciascuna Regione nell'ambito degli stanziamenti di pertinenza per interventi di sviluppo a carattere infrastrutturale». Con un decreto del ministero dell'Economia si dovranno stabilire le modalità di verifica dei risultati del patto di stabilità interno delle Regioni e degli Enti locali interessati alla deroga. Le commissioni parlamentari competenti per i profili di carattere finanziario esprimeranno il parere sullo schema di decreto di autorizzazione del ministero dell'Economia entro 20 giorni dalla trasmissione. Il sottosegretario all'Economia, Giuseppe Vegas, ha spiegato che con l'emendamento è stato approvato «un meccanismo di vasi comunicanti» per effetto del quale le eventuali rimanenze dei fondi delle Regioni per le infrastrutture potranno essere trasferite ai Comuni per la realizzazione di opere infrastrutturali.

NEWS ENTI LOCALI**CANONI****Comuni senza depuratore devono risarcire**

I Comuni che non hanno i depuratori in funzione devono restituire parte del canone percepito dai cittadini quale corrispettivo per l'erogazione dell'acqua. Lo ha sancito la sezione di controllo della Corte dei conti calabrese accogliendo le indicazioni di una recente sentenza della Corte costituzionale (la numero 335 del 10 ottobre 2008) che ha dichiarato l'illegittimità della legge Galli nella parte in cui prevede che la tariffa riferita al servizio di depurazione sia dovuta dagli utenti «anche nel caso in cui la fognatura sia sprovvista di impianti centralizzati di depurazione o che questi siano inattivi». Il parere emesso dai magistrati contabili il 21 novembre scorso apre le porte a centinaia di richieste di rimborso. Basta infatti una semplice istanza per riavere indietro le somme versate negli anni passati. Solo in Sicilia, sono centinaia i Comuni con i depuratori inattivi che ora dovranno apporre nei bilanci di previsione appositi capitoli di spesa volti a coprire le istanze che si apprestano a pervenire.

IL SOLE 24ORE – pag.1**LA GIORNATA MONDIALE**

Corruzione, primo prevenire

A Merida, in Messico, il 9 dicembre 2003, l'Onu si è fatta promotrice di una convenzione per la lotta e il contrasto alla corruzione che prevede l'impegno per i Paesi firmatari a sviluppare una strategia nazionale anti-corruzione. Da allora la "carta di Merida" è stata sottoscritta da 140 nazioni, Italia inclusa, e in ricorrenza dell'evento ogni 9 dicembre si celebra in tutto il mondo la giornata contro la corruzione. In Italia la funzione di prevenzione e contrasto alla corruzione, un tempo affidata all'Alto Commissariato, per la prevenzione e il contrasto della corruzione, è stata collocata all'interno del Dipartimento della Funzione Pubblica. Due sono le idee guida del progetto ora messo a punto. Primo: prevenire è meglio che curare. Secondo: la prevenzione della corruzione non è un compito di una sola struttura, più o meno dedicata, ma

è un compito di tutti (istituzioni e cittadini, imprese). Sotto il profilo culturale stiamo attivando una convenzione con il ministero dell'Istruzione, per promuovere iniziative a tutti i livelli, dalle scuole elementari alle Università, per sensibilizzare i giovani che saranno la classe dirigente di domani. Bisogna far capire loro che la corruzione non è una "furbata" o "un male necessario" per sopravvivere nella giungla del mercato, come qualcuno la intende, ma è un reato a tutti gli effetti. Sotto il profilo tecnico, invece, si sta rafforzando una "rete" di istituzioni pubbliche - università in primis - associazioni imprenditoriali, agenzie, autorità, media e organismi internazionali con i quali vogliamo costruire un Hub and Spoke (nucleo centrale con relative diramazioni), per mobilitare le intelligenze e mettere a fattor comune conoscenze, esperienze,

sensibilità, intuizioni, dati e statistiche. Il Servizio Anticorruzione e Trasparenza, costituito presso il Dipartimento per la Funzione pubblica, funge da hub e cioè da "mozzo" di questa grande e selezionata "ruota" di partner che pensano e operano con noi. Le varie istituzioni che andremo a coinvolgere, saranno gli Spoke e cioè "i raggi" con i quali collaboreremo e scambieremo dati, tecniche e metodologie. Tra i nostri Spoke figureranno ovviamente anche le organizzazioni non profit come Transparency International che si interessano da sempre del fenomeno. Le direttrici che, per ora, abbiamo individuato sono le seguenti: - enfasi sulla prevenzione; - individuazione di un nostro modello di misurazione della corruzione; - miglioramento continuo del livello della mappatura del rischio di corruzione individuando territori, comparti, settori,

situazioni, dove il fenomeno si annida, si sviluppa maggiormente e dove crea maggiori danni; - esaltare al massimo la trasparenza, in linea con ciò che è già stato realizzato nella pubblica amministrazione in questi ultimi tempi, per consentire il controllo sociale che è il miglior deterrente alla corruzione. Le cose che vogliamo fare, quindi, non sono semplici. La graduatoria stilata da organismi internazionali indipendenti non ci vede bene, anzi stiamo in una posizione degradata e degradante. La giornata mondiale per la lotta alla corruzione ci coglie con i "motori accesi" e sul punto di partenza. Una società senza fiducia è una società rassegnata: noi non ci dobbiamo e non ci vogliamo rassegnare a vivere la corruzione come un destino.

Renato Brunetta

LE MISURE ANTI CRISI – L'azione del governo

Dote extra per ecobonus e mutui

Alla Camera via al Dl: 2-3 miliardi anche per lavoro e imprese

ROMA - Bonus energia, mutui, rottamazione auto e ammortizzatori. Attorno a questi quattro snodi si svilupperà alla Camera la partita tra Governo e maggioranza per modificare il decreto anti-crisi, che da oggi sarà sotto la lente della commissione Bilancio di Montecitorio. Un partita dall'esito non affatto scontato anche alla luce della potenziale posta in palio: 2-2,5 miliardi, forse 3, da aggiungere, "via Fas" (Fondo aree sottoutilizzate), al piano da 6,3 miliardi varato dall'Esecutivo. Un piano che, almeno in qualche punto, sarà quasi sicuramente corretto. Diversi ministri, del resto, al momento del varo del Dl avevano parlato di "cantiere aperto". Senza dimenticare che al Senato, durante l'esame della Finanziaria in commissione, l'Esecutivo, nel bloccare quasi tutte le

proposte di modifica della maggioranza, ha indicato il percorso parlamentare del decreto anti-crisi come possibile soluzione alternativa. Il tutto compatibilmente con i tempi di conversione del decreto, che potrebbero indurre l'Esecutivo a ricorrere alla fiducia già alla Camera, ma soltanto dopo un approfondito esame in commissione Bilancio. Che sarà quindi chiamata a dirimere l'intricata matassa dei ritocchi da apportare al testo. Ritocchi che, prima della fine della settimana, saranno al centro di mini-vertice di maggioranza. Il primo nodo da sciogliere resta quello dei correttivi al bonus energia (agevolazioni del 55%) sulle ristrutturazioni, che è stato soppresso dal decreto con effetto retroattivo. Sulla retroattività il ministro Giulio Tremonti ha annunciato una marcia

indietro, ma ha anche lasciato capire che non intende snaturare la misura. Il ministro Stefania Prestigiacomo, però, ha già depositato un emendamento che prevede il ripristino integrale del bonus. Un'iniziativa che trova diversi consensi nella maggioranza. Ma il Pdl dovrà fare i conti con Tremonti, che sulla necessità di cambiare rotta sulla gestione di tutti i crediti d'imposta appare irremovibile. Un'altra questione calda è quella della «disparità», come l'hanno definita i tecnici della Camera, tra mutui a tasso fisso e mutui a tasso variabile che si viene a creare per effetto del decreto. Che prevede agevolazioni esclusivamente per il "variabile". Nel caso in cui davvero dovessero essere individuate nuove risorse per irrobustire il pacchetto, tornerebbe con tutta proba-

bilità a farsi intenso il pressing anche per la proroga della rottamazione auto (che il Tesoro continua a considerare possibile solo nell'ambito di un complessivo intervento europeo) e per un ulteriore innalzamento della "dote" a disposizione degli ammortizzatori sociali. Intanto al Senato sta per giungere al traguardo del secondo "sì" la Finanziaria (da oggi in Aula). Ma il testo, per ottenere il disco verde definitivo, dovrà effettuare un nuovo passaggio alla Camera, a causa delle modifiche introdotte in Commissione. Altri 600 ritocchi sono stati presentati in Aula, ma per tutti le chance di approvazione sono praticamente nulle.

Marco Rogari

ANTIEVASIONE - Siglati 21 accordi

L'Agenzia gioca la carta protocolli

ROMA - Tutti insieme nella lotta all'evasione. Sono arrivati a quota 21 gli accordi di collaborazione che l'agenzia delle Entrate ha siglato con l'Inps, i Comuni, l'Anci e la Siae. Soggetti diversi, ma obiettivo comune: la condivisione di informazioni e l'incrocio dei dati per dedicarsi a controlli più mirati poiché sollecitati da segnalazioni fatte da chi opera direttamente sul territorio. Immobili non dichiarati al Fisco ma rilevanti ai fini comunali, automobili di lusso, attività esercitate da

nullatenenti, residenti all'estero solo per convenienza fiscale: sono questi comportamenti, in particolare, a finire nel mirino di tutti i soggetti coinvolti e alleati nella lotta all'evasione. Una collaborazione che potrebbe essere vantaggiosa anche per i comuni, al di là delle difficoltà attuative. Da un lato perché l'apporto nella lotta all'evasione gli viene ripagato con il 30% delle maggiori somme riscosse dall'Erario. E poi perché grazie alla sinergia con gli uffici finanziari dovrebbe

diventare ancora più incisiva anche l'attività di controllo sui tributi locali. Nel mirino dei protocolli siglati con l'Inps ci sono principalmente il lavoro nero e l'esercizio di attività commerciali senza partita Iva. Insieme alla Siae, invece, sono state definite le strategie di controllo nel mondo dello spettacolo e dell'intrattenimento. Nelle Marche il maggior numero di protocolli. Il Comune di Ancona ha firmato due convenzioni con la direzione regionale delle Entrate. Doppio ac-

cordo anche con l'Inps. Numerose, infine, le grandi città che hanno sottoscritto protocolli con l'Agenzia: si va dal comune di Torino a quello di Roma, passando per Genova, Ancona e Palermo. In Sicilia ha sottoscritto un accordo anche il comune di Taormina, mentre nella provincia di Trento hanno firmato intese i comuni di Cles e Arco, e in provincia di Bolzano il comune di Merano.

«ENTI LOCALI» - Viminale sui bilanci

L'approvazione dei preventivi slitta al 31 marzo 2009

MISURE IN ARRIVO - Nella Finanziaria nuove regole per i conti, ma per gli amministratori pesano i tagli dei fondi e la perdita dell'Ici

MILANO - Nonostante l'annunciata «fermezza» sui tempi, anche quest'anno i termini per l'approvazione dei bilanci preventivi di Comuni e Province trovano la proroga. L'annuncio arriva dal ministero dell'Interno, che ha deciso di far slittare la scadenza al 31 marzo prossimo per consentire agli amministratori locali di chiudere i conti in «presenza di un quadro normativo definito». La «svolta epocale» nel calendario dei conti locali, più di una volta rivendicata dal Governo, deve quindi cedere il passo alla consueta dilazione dei tempi, che non è mai mancata negli ultimi 15 anni. Con l'anticipazione dei consuntivi dal 30 giugno al 30 aprile, appena approvata nella legge di conversione del Dl 154/2008, il calenda-

rio attuale prevedrebbe solo un mese tra le scadenze dei due conti. Il «quadro normativo definito» richiamato dal Viminale come motivazione della proroga offre la spiegazione tecnica del provvedimento. Il Senato sta discutendo in questi giorni la Finanziaria 2009, che lungo l'iter parlamentare si sta arricchendo di novità importanti per gli enti (a partire dalla parziale esclusione degli investimenti dal Patto di stabilità) e dovrà tornare a Montecitorio per il via libera definitivo. Solo con la fine della discussione in Aula e la pubblicazione della Finanziaria in Gazzetta Ufficiale il «quadro normativo» per Comuni e Province sarà «definito», e i tempi per tagliare il traguardo entro fine anno sarebbero strettissimi. Ma la

proroga ha anche un ovvio significato politico, dato dal braccio di ferro fra Governo ed enti locali che era sfociato nella campagna dell'associazione nazionale dei Comuni proprio sullo "sciopero dei bilanci preventivi", cioè l'invito a non approvare i conti entro la scadenza di fine anno che il Governo sembrava avere blindato. Lo slittamento, in sé, è una "vittoria" solo tattica degli amministratori locali, mentre il fulcro della partita è ovviamente spostato sulle questioni di merito. Che oltre ai correttivi su cui si sta esercitando il Parlamento riguardano anche i tagli ai trasferimenti e le parti ancora non coperte per l'abolizione dell'Ici sull'abitazione principale. Su quest'ultima voce il Governo ha finora stanziato 2,86 miliardi sul

2008 e 2,6 sul 2009, ma per i Comuni l'addio all'imposta ne vale almeno 3,3. A ciò si aggiungono i tagli al fondo ordinario che sono ancora "intatti", e proprio per questo i Comuni, oltre a sottolineare «l'apprezzamento» per le novità che arrivano dal Senato, hanno chiesto al Governo di affrontare «in un tavolo politico» gli altri nodi. Intanto dal Viminale arriva una buona notizia per i 245 Comuni che si sono visti riconoscere i rimborsi per le aspettative sindacali del 2007. L'assegno staccato dal ministero dell'Interno è di quasi 13 milioni, e gli importi più importanti sono quelli indirizzati a Firenze (837mila euro), Catania (624mila) e Genova (502mila).

Gianni Trovati

ITALIA OGGI – pag.6

Tutti i progetti sovvenzionati con i fondi Ue dalla giunta regionale guidata da Bassolino

Sprecopoli in Campania da 7,7 mld

Finanziati osservatori per il piercing e campi Rom a Scampia

Con 7 miliardi 747 milioni di euro «Bassolino avrebbe potuto rimettere al mondo la Campania, e farne un fiore all'occhiello agli occhi del mondo», dice Mimmo della Corte, autore del pamphlet «Bassolino, amici e compagni». E invece quella massa di denaro piombata a pioggia su questo territorio, è andata via via polverizzata nell'efficientissima macina di sprechi realizzata ad hoc dalla giunta. Tant'è che solo l'82% dei soldi è stato impiegato, e il 57% di esso è andato a finire su progetti-sponda, ovvero su progetti che precedentemente (come tutt'oggi) erano falliti. Uno esempio per tutti è Bagnoli. Nel luglio 2003 era stato firmato un accordo di programma tra ministero dell'ambiente, comune, provincia di Napoli, regione, Bagnoli Futura e autorità portuale, con il quale si affidava a quest'ultima il compito di rimuovere la colmata a mare, utilizzando i materiali bonificati per il riempimento della darsena di Napoli est. Costo dell'operazione 40 milioni di euro, inizio dei lavori ottobre 2003, fine prevista dicembre 2006. Dopo 4 anni si viene a sapere che il 17 luglio 2007 è stato firmato un diverso accordo di programma tra gli stessi attori per il trasferimen-

to dei materiali della colmata nel porto di Piombino. Costo dell'operazione 970 milioni di euro cioè 25 volte di più. Ma la bontà dell'Europa per la Campania è infinita, e dunque, per il periodo 2007/2013 ha messo a disposizione cifre elevate come nel periodo precedente. In Campania di certo i problemi sono tanti, e tante sono le idee. Ma le speranze di un impiego virtuoso delle risorse si infrangono dando un occhio ai 357 progetti messi in cantiere dalla regione. Qualche esempio eclatante? «Lavori di realizzazione e integrazione del sistema parcheggi a servizio dell'azienda ospedaliera "G. Rummo" di Benevento, opera per la quale occorreranno ben 4,8 mln di euro. O, «turismo sostenibile come modello integratore tra i diversi settori economici ed i beni culturali ed ambientali» per «costruire il futuro» di una «regione alla luce del sole», realizzando un «progetto di riprod (rete immateriale per la promozione della ospitalità diffusa)», cui dovrà provvedere la Comunità montana del Partenio con un finanziamento di 975.000 euro. Ma la fila degli sprechi è davvero lunga che sarebbe difficile citarli tutto d'un fiato. Proviamoci: 1.532.106,40 euro per il completamento

di un campo sportivo in un comune di appena 10mila abitanti; «Museo virtuale del Risorgimento» che sarà realizzato dal Cnr a Salerno, con quasi 3.325.666,00, un milione per la valorizzazione delle testimonianze del centro storico-recupero di Piazza Roma a Pontelandolfo (Sa), 1,8 mln per recupero e valorizzazione del santuario rurale dedicato al culto di demetra e kore ad Albanella, 16 milioni di euro per un polo giudiziario ad Aversa, circa 500mila euro per un presidio territoriale per l'innovazione e lo sviluppo sostenibile nella comunità montana del Basento, 5milioni per un parco urbano di interesse regionale a Frigento, 120 mila euro per un Osservatorio sul suicidio, 70 mila per uno studio sugli effetti del piercing. Ancora, 3.675.000 per una piattaforma telematica per l'erogazione di servizi alle pubbliche amministrazioni e ai cittadini della valle dell'Irno, 450.000 euro per il servizio Pronto bus... sento! alla Comunità Montana Bussento (Sa), 716.000 per un Laboratorio culturale e auditorium per servizio d'orientamento al turista a Monteverde (Av), più quasi un milione per l'allargamento della via che porta al castello baronale di Monteverde e altri 600.000 per un

“percorso processionale” sul colle dell'Incoronata. Molta sensibilità anche ai Rom se sono stati stanziati 7 mln per un villaggio Rom a Scampia, quartiere che di per sé rappresenta un dequalificante suk. E poi, 9,5 mln per un centro congressi e chiesa di San Celso nel Rione terra di Pozzuoli. Quasi 5 mln per un osservatorio regionale sistema universitario campano, 1.650.000 euro per la rete delle «case del cittadino» a Napoli, 860.000 per il progetto Turismo rewind (significato non pervenuto) a Sant'Agata dei Goti, 1.500.000 euro per un progetto atlante: sistema integrato per lo sviluppo locale alla Comunità Montana Serinese Solofrana, quasi 3 milioni per l'educazione ambientale sulle Grotte di Cauto a Letino (Ce), 1.623.000 euro per un progetto dei lavori di realizzazione di un parco turistico attrezzato ed una passeggiata per lo sguardo in località Parco del Palumbo. E concludiamo con i 2 mln per «contenere la fuga dei cervelli» ad Avellino, un milione per il sito Qualiano online e 38milioni a Giffoni multimedia Valley «lotto funzionale». Così è se vi pare.

In questi giorni nelle buste arriva l'adeguamento automatico all'inflazione deciso con il dl anticrisi

Va in fumo la metà dell'indennità

Una tantum, tolte le imposte statali e regionali, sarà di 70

Il fisco si mangerà quasi la metà dell'indennità di vacanza contrattuale, che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha deciso di elargire a copertura del mancato rinnovo contrattuale per il 2008 (dl 185/2008). Dei 120 euro che saranno corrisposti a Natale nella busta paga dei prof (si veda IO di martedì scorso), circa 30 saranno trattenuti per tutti direttamente dallo stato a titolo di Irpef. Ma la decurtazione potrà arrivare fino a 45 euro per i lavoratori con più anzianità di servizio, perché hanno un'aliquota più alta. E poi ci sono le addizionali regionali, che si porteranno via altri 2 euro circa. Insomma, a conti fatti, l'una tantum potrà attestarsi da un minimo di 70 euro a un massimo di 90. E in tutto questo l'inflazione quest'anno ha già eroso il 3,5% del valore reale delle retribuzioni. Per lo meno stando ai dati più aggiornati diffusi dall'Istat (aumento dei prezzi al consumo fino al mese di ottobre). E dunque, nel 2008, per stare al passo con l'inflazione, le retribuzioni avrebbero dovuto crescere mediamente di 45 euro netti

al mese. L'indennità di vacanza contrattuale, invece, nella migliore delle ipotesi copre questo importo solo per 2 mesi. E lascia scoperte tutte le perdite del potere di acquisto subite dagli stipendi nei rimanenti 10 mesi dell'anno. E non andrà meglio nemmeno se il nuovo contratto sarà siglato in tempi brevi. Gli adeguamenti retributivi proposti dall'Aran (che è l'agenzia che rappresenta il governo ai tavoli negoziali) si aggirano, infatti, sui 70 euro lordi a testa. Il che significa che i docenti e i non docenti che non superano i 28mila euro lordi annuali di retribuzione riceveranno circa 50 euro netti in busta paga, perché pagheranno l'Irpef con l'aliquota del 27%. Mentre i lavoratori più anziani, che superano questo limite, riceveranno circa 40 euro perché rientrano nell'aliquota del 38%. Gli importi si intendono al netto delle ulteriori imposte addizionali, che contribuiranno all'assottigliamento degli emolumenti per uno o due euro. Valutando il tutto tenendo presente il biennio 2008/2009, che è quello sul quale dovrebbero essere ap-

plicati gli aumenti retributivi, a fronte di una perdita media del potere di acquisto dei salari, valutabile complessivamente nell'ordine di circa 550 euro nel 2008 e di quasi 1000 euro nel 2009, si otterrà un adeguamento retributivo di appena 90 euro nel 2008 e di circa 500 euro nel 2009. La perdita netta del potere di acquisto delle retribuzioni di docenti e non docenti dovrebbe attestarsi, dunque, intorno ai 1000 euro netti. Si tratta peraltro di stime approssimative, ma che trovano riscontri attendibili nella serie storica degli aumenti dei prezzi al consumo (reperibili sul sito: www.istat.it) e nella normativa che regola le aliquote Irpef e i relativi scaglioni di reddito (Finanziaria 2007 e testo unico delle imposte sui redditi). Resta il fatto che qualcosa in più in busta paga a Natale è sempre utile. Se non altro per guadagnare un minimo di ottimismo in forza della necessità di rilanciare i consumi attualmente in caduta libera. Anche se, per disporre il miniaumento di fine anno, è stato necessario riformare la contrattualizzazione del rapporto di lavoro. Per giun-

ta per decreto legge (si veda art.33 del dl 185/2008). La disciplina previgente, infatti, prevedeva che per disporre il versamento dell'indennità di vacanza contrattuale fosse necessario stipulare un apposito contratto con i sindacati. E questa previsione ha sempre impedito all'amministrazione di procedere in tal senso perché i sindacati sono sempre stati restii ad accettare indennità di importi trascurabili, preferendo concentrare gli sforzi sulla contrattazione degli aumenti veri e propri. Questo vincolo però è stato superato dal decreto legge 185, che ha disposto l'erogazione dell'indennità con lo stipendio del mese di dicembre, in unica soluzione, riferita al primo anno del biennio economico 2008-09. La struttura dell'indennità, invece, non subirà modifiche. Resta fermo il criterio del versamento del 30% del tasso di inflazione programmata dopo 3 mesi di vacanza contrattuale e dopo 6 mesi il 50%, sempre applicato ai minimi retributivi.

Antimo Di Geronimo

Il ministero dell'interno in una circolare invita al corretto utilizzo del sistema Ina-Saia

Rischio blocco per la social card

Molti enti non hanno aggiornato l'indice delle anagrafi

Rischio impasse per la social card. La carta acquisti preparata, varata dal governo a favore degli anziani con più di 65 anni e per i nuclei familiari con un reddito inferiore a 6 mila euro annui per poter fronteggiare il caro-vita, rischia di incepparsi. Questo perché molte amministrazioni locali non hanno ancora provveduto ad aggiornare l'indice nazionale delle anagrafi (Ina), quel sistema che, secondo quanto prevede il decreto interministeriale economia - lavoro e politiche sociali del 16 settembre scorso, attuativo delle disposizioni riguardanti la social card, permette la necessaria verifica dei dati anagrafici dei soggetti beneficiari. In pratica, potrebbero restare fuori, e non per colpa loro, numerosi soggetti potenzialmente destinatari del beneficio agevolativo. Lo si evince dalla lettura della circolare n. 0013121 del 2 dicembre scorso con cui il dipartimento per gli affari interni e territoriali del ministero dell'interno invita tutti i prefetti della repubblica a voler sensibilizzare tutti i sindaci dei comuni italiani ad assicurare un corretto utilizzo del sistema Ina-Saia, in quanto l'omessa registrazione al sistema della popolazione residente «potrà comportare gravi ripercussioni sul procedimento di individuazione degli aventi diritto». L'indice nazionale delle anagrafi, istituito dal decreto legge n. 392 del 2000, realizzato e gestito dal ministero dell'interno, è un'infrastruttura tecnologica di interscambio tra i dati anagrafici comunali e quelli detenuti dalle pubbliche amministrazioni che mira all'obiettivo della semplificazione e razionalizzazione dell'azione amministrativa. L'indice, peraltro, non contiene informazioni anagrafiche del cittadino, che restano di esclusiva pertinenza del comune di residenza, «ma solo i dati minimi che servono a reperirle o ad accelerarne l'accesso». Un sistema a costo zero per

i comuni, i quali hanno un accesso in rete in forma gratuita, ma gli stessi devono adempiere a un unico impegno, quello di partecipare alla sua creazione e al suo continuo e costante aggiornamento. È proprio questo il rischio paventato nella circolare del Viminale in osservazione. Come infatti statuisce il decreto del ministero dell'economia 16/9/2008, emanato di concerto con quello del lavoro e delle politiche sociali, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 281 dell'1/12/2008, i dati anagrafici dei soggetti potenzialmente beneficiari della social card nonché le relative successive variazioni, vengono accertati attraverso il sistema Ina-Saia, gestito dal ministero dell'interno (cfr. art. 1, comma 1, lett. a) del dm 16/9/2008). Delineato il quadro normativo e attuativo della carta acquisti per i meno abbienti, la circolare evidenzia che «nonostante i reiterati inviti a dare attuazione alle disposizioni normative», le quali impongono ai comuni di procedere «al popolamento e al costante aggiornamento dell'Ina», risulta che molti enti «non hanno ancora provveduto a tali adempimenti». Pertanto, il Viminale ritiene di dover far presente ai prefetti che l'omessa puntuale registrazione nell'Indice nazionale delle anagrafi della popolazione residente, «potrà comportare gravi ripercussioni sul procedimento di individuazione degli aventi diritto». L'invito rivolto ai titolari delle prefetture è pertanto quello di assumere «ogni mirata e incisiva iniziativa» che sia volta a sensibilizzare i sindaci sulla necessità di assicurare, in tempi brevissimi, il corretto utilizzo del sistema Ina-Saia, fermo restando che sussiste l'esigenza di «una rapida definizione dei procedimenti concessori del beneficio economico».

Antonio G. Paladino

Il Testo della circolare sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Pubblicata in gazzetta la direttiva Ue con la stretta penale

Dai rifiuti al nucleare: carcere per chi danneggia l'ambiente

I danni «rilevanti» all'ambiente costeranno carcere e multe salate. Anche alle società. Gestione illecita dei rifiuti, scarico di sostanze inquinanti o radiazioni, commercio di specie animali protette: tutte condotte che dovranno essere punite in ogni stato europeo, compresa l'Italia, con sanzioni «efficaci, proporzionate e dissuasive». Lo prevede la direttiva 2008/99/Ce del 19 novembre 2008 sulla tutela penale dell'ambiente pubblicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea L328 del 6 dicembre. I paesi avranno due anni di tempo per adeguare i propri codici penali (fino al 26 dicembre 2010). L'Italia sarà chiamata a mettersi in riga sotto diversi profili, a partire dalla responsabilità delle

persone giuridiche (si veda ItaliaOggi Sette del 2 giugno 2008). Mano ai codici penali. È una sentenza della Corte di giustizia (causa C-176/03) ad aver dichiarato la competenza dell'Unione europea a stabilire norme di diritto penale ambientale. Spetterà comunque ai singoli stati stabilire le sanzioni. Certo è che ben nove ipotesi di reato, descritte nella direttiva, dovranno essere recepite e sanzionate penalmente. La maggior parte dei reati elencati è agganciata comunque al verificarsi di un evento molto grave ai danni delle persone o dell'ambiente. Per esempio, dovrà essere previsto come reato «lo scarico, l'emissione o l'immissione illeciti di un quantitativo di sostanze o radiazioni ionizzanti nel-

l'aria, nel suolo o nelle acque che provochino o possano provocare il decesso o lesioni gravi alle persone o danni rilevanti alla qualità dell'aria, alla qualità del suolo o alla qualità delle acque, ovvero alla fauna o alla flora». Analoga struttura è stabilita poi per la gestione illecita dei rifiuti (dalla raccolta, al trasporto fino allo smaltimento), per l'esercizio di impianti in cui sono svolte attività pericolose, per la produzione, la lavorazione, l'uso, la conservazione o il deposito e il trasporto di materiale nucleare. Ma non mancano le norme che puniscono comportamenti ambientali illeciti a prescindere dai danni alle persone, come l'uccisione o il prelievo di specie protette, il commercio di esemplari tutelati, il

deterioramento degli habitat, la produzione, l'importazione, l'esportazione o anche il semplice uso di sostanze che riducono lo strato di ozono. La responsabilità penale e societaria. Gli «eco-reati» potranno essere puniti a titolo di dolo, se commessi dunque con intenzionalità, ma anche se realizzati per grave negligenza. Punito anche il favoreggiamento e l'istigazione a delinquere. Dovranno essere chiamate a rispondere anche le persone giuridiche, quando i reati siano stati commessi dai rappresentanti della società, o dagli organi di controllo o da chi «ha il potere di prendere decisioni», ma a vantaggio della persona giuridica.

Il Testo della direttiva sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

QUALITÀ DELLA VITA/La classifica di ItaliaOggi: ad arretrare è soprattutto il Nord

Balzo in avanti del Mezzogiorno

Catanzaro guadagna 37 posizioni e Bari 36 rispetto al 2007

La provincia italiana che compie il più importante balzo in avanti nel 2008 nella classifica della qualità della vita è Catanzaro, che guadagna addirittura 37 posizioni rispetto al 2007. Al secondo posto Bari, che si porta in avanti di 36 posti, seguono Roma, Campobasso, Perugia, Isernia e Foggia. Tutte città Mezzogiorno o del centro. Per trovare una città del Nord bisogna scendere al tredicesimo posto (si veda tabella a lato), dove si incontra Rimini, che guadagna 18 posizioni, seguita da Forlì che ne guadagna 17 (la classifica completa è pubblicata su ItaliaOggi Sette in edicola questa settimana). Ma nei primi 20 posti della speciale classifica delle città che progrediscono rispetto all'anno scorso solo quattro sono del Nord: oltre le due già citate incontriamo infatti Grosseto e Varese, ma negli ultimi due posti. Tutto il contrario di quello che avviene nella classifica che mette in fila le province che hanno fatto il peggior tuffo all'indietro. Nella posizione peggiore si colloca infatti Lodi, che perde 56 posizioni, seguita da Massa Carrara (-38), Asti (-31) e Imperia (-26). Qui, per trovare una città del Sud bisogna scendere fino all'ottava posizione, occupata da Avellino. E

nei primi 20 posti della classifica delle peggiori performance ci sono solo tre città del Mezzogiorno. Oltre ad Avellino, Siracusa (-19) e Brindisi (-16). Insomma, nella classifica generale l'Italia risulta ancora abbastanza nettamente spaccata in due con 34 province del Sud su 36 che stazionano in posizione di scarsa o insufficiente qualità della vita, mentre il centro registra 9 province sotto la linea della sufficienza e 12 province sopra; al Nord, invece, solo 12 province non meritano la sufficienza. Ma se si estrapolano le classifiche relative ai movimenti all'insù o all'ingiù il discorso cambia

decisamente e si nota che la grande maggioranza dei movimenti positivi sono al Mezzogiorno, mentre quelli che segnalano un peggioramento sono al Nord. Come dire che se è vero che la situazione complessiva è peggiorata (sono 55 su 103 le province che quest'anno non hanno guadagnato la sufficienza, contro le 46 del 2007), i tracolli più vistosi si sono registrati al Nord (in particolare nel Nordest), mentre i passi in avanti più significativi sono quelli delle province del Mezzogiorno e del Centro.

Giovanni Galli

Lo ha annunciato il Viminale. Accolte le richieste degli enti

Prorogati i bilanci

Il termine slitta al 31 marzo 2009

Una tradizione dura a morire. Anche quest'anno, come del resto da 15 anni a questa parte, il termine del 31 dicembre per l'approvazione dei bilanci di previsione degli enti locali è stato prorogato. Comuni e province avranno tempo fino al 31 marzo 2009 per chiudere i preventivi. Non è bastato a evitare la proroga il fatto che quest'anno la vera manovra Finanziaria sia stata approvata con largo anticipo (ad agosto), né il ravvicinamento delle scadenze contabili degli enti locali (con lo spostamento dal 30 giugno al 30 aprile del ter-

mine per approvare i rendiconti) disposto dal dl 154, la cui legge di conversione (legge 4 dicembre 2008 n. 189) è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 286 del 6 dicembre 2008. La notizia del differimento è arrivata direttamente dal ministero dell'interno. In un comunicato il dicastero guidato da Roberto Maroni ha reso nota la decisione che dovrà essere successivamente ratificata in conferenza stato-città e ufficializzata con apposito decreto ministeriale. A differenza del passato, quest'anno lo slittamento dei bilanci è giunto un po' a sorpresa. Il

Viminale era infatti intenzionato a interrompere la tradizione pluriennale di proroghe (lo aveva dichiarato il sottosegretario, Michelino Davico, all'indomani dell'approvazione al senato del dl 154, si veda ItaliaOggi del 13/11/2008), ma poi le proteste dell'Anci hanno portato il ministero al dietrofront. L'Associazione dei comuni, guidata da Leonardo Domenici, in polemica con il governo per il taglio dell'Ici prima casa e per gli obiettivi finanziari insostenibili imposti dalla manovra d'estate, aveva chiamato i sindaci alla «disobbedienza contabile», invitandoli a

non approvare i bilanci di previsione entro il termine del 31 dicembre. L'Anci ha puntato il dito contro i tagli che i comuni hanno subito dal dl 112: 200 milioni di euro in meno sul fondo ordinario, 55 milioni decurtati dal fondo per le politiche giovanili, 23 milioni in meno per l'edilizia scolastica. Per non parlare poi del trasporto pubblico che dovrà rinunciare a 37 milioni di euro, mentre il fondo per le politiche sociali sarà ridotto di 275 milioni.

Francesco Cerisano

Parere Corte conti Veneto sul dl 112

Spese di personale da ridurre subito

È immediatamente vincente l'obbligo di ridurre l'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti, previsto dall'articolo 76, comma 5, del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008. Lo sostiene la Corte dei conti, sezione regionale di controllo del Veneto, nel parere 26 settembre 2008, n. 120. Ad avviso della Sezione, dunque, la disposizione contenuta nel decreto di «mezza estate» specificamente dedicata agli enti locali ha carattere di immediato obbligo di ridurre l'incidenza percentuale della spesa di personale rispetto al complesso delle spese correnti. Ciò determinerebbe, dunque, rilevanti risvolti rispetto ad almeno due aspetti. Il primo, concerne i margini di manovra della contrattazione decentrata (oggetto del quesito rivolto alla magistratura contabile). Infatti, l'articolo 8, comma 1, del Ccnl 11 aprile 2008, attribuisce agli enti locali la facoltà di incrementare in maniera differenziata le risorse finanziarie destinate alla contrattazione decentrata a condizione di aver rispettato il patto di stabilità (se, ovviamente soggetti) e di rispettare specifici rapporti tra spesa del personale ed entrate correnti (non spese correnti, come prevede la manovra estiva). È evidente, però, l'asimmetria che si determina nelle norme: se, infatti, il contratto collettivo autorizza gli enti a incrementare le risorse in base a un rapporto tra spese di personale ed entrate correnti, la legge, nella lettura fornita dalla Corte dei conti veneta, impone, invece, di ridurle in base al diverso rapporto tra spese di personale e spese correnti. Sicché, l'incremento facoltativo alle risorse decentrate, ammesso dal contratto collettivo, risulterebbe in realtà impercorribile, laddove producesse il risultato di aumentare l'indice delle spese di personale rispetto a quelle correnti. Anche perché, osserva la Corte dei conti, è lo stesso articolo 8 del Ccnl 11 aprile 2008 a prevedere che l'incremento facoltativo delle risorse decentrate sia applicato in coerenza col quadro normativo delineato dall'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006: che, in altre parole, significa contenere l'incremento della spesa per la contrattazione decentrata entro il tetto previsto proprio dal comma 557. Il parere della sezione Veneto, tuttavia, è ancora più rigoroso, in quanto sottolinea un obbligo vero e proprio di ridurre l'incidenza delle spese di personale su quelle correnti, a partire in particolare da quelle connesse alla contrattazione integrativa, sulla quale gli enti dovrebbero «operare prioritariamente la riduzione». E c'è un secondo aspetto problematico: il rapporto tra l'immediata operatività dell'articolo 76, comma 5, del dl 112/2008 e la facoltà di derogare al tetto di spesa, pre-

vista dall'articolo 3, comma 120, della legge 244/2007. Se si ritiene immediatamente operante l'obbligo di ridurre l'incidenza della spesa di personale, risulta molto difficile ammettere il superamento del tetto di spesa, che come risultato determinerebbe sicuramente una crescita dell'indice stesso, a meno che l'ente non aumenti il volume della spesa corrente; cosa, tuttavia, questa, non ammessa dalle regole del patto di stabilità. In sostanza, l'interpretazione fornita dalla sezione del Veneto comporterebbe l'abolizione di fatto dell'articolo 3, comma 120, della legge 244/2007. Ma qui è il punto critico del parere: ritenere che l'obbligo di riduzione dell'incidenza della spesa di personale sia immediatamente operativo, anche senza il dpcm attuativo, considerando implicitamente abrogate le disposizioni, sulla base di una norma non ancora attuata. Il parere ritiene che il dpcm previsto dall'articolo 76, comma 5, non avrebbe funzione attuativa, ma solo il compito di «personalizzare» in base a vari criteri l'entità della riduzione delle spese di personale rispetto a quelle correnti; ma il dpcm non condizionerebbe l'immediatezza dell'obbligo di riduzione. Ostando, tuttavia, a questa visione alcuni elementi di riflessione. Il dpcm ha il compito di definire i parametri e criteri di virtuosità, ai quali correlare «obiettivi differenziati di risparmio».

Dunque, attualmente la norma non individua quali sono gli enti virtuosi, rispetto a quelli non virtuosi; né fornisce indicazione alcuna sull'obiettivo di risparmio da conseguire. Poiché tale obiettivo è differenziato, si può certamente supporre che esso sarà più elevato, quanto meno virtuoso risulti l'ente, e viceversa. Ma, in mancanza dei parametri, non risulta possibile sapere quanto e come ridurre la spesa. Il dpcm, allora, assume verosimilmente funzione attuativa e di un precepto normativo per ora astratto e valido esclusivamente nei riguardi degli enti che denuncino un indice della spesa di personale pari o superiore al 50% di quelle correnti, ai sensi del comma 7 dell'articolo 76. I criteri di risparmio dovrebbero senz'altro tenere conto della questione degli aumenti facoltativi alle risorse della contrattazione decentrata e dei riflessi della deroga ai tetti di spesa ammessi dalla legge. Quanto alla vigenza di tale norma sulla deroga, non si può non considerare che essa è stata sospesa solo per gli enti non soggetti al patto, ma non per gli enti soggetti. Il parere della Corte dei conti, allora, andrebbe a contraddire la chiara volontà del legislatore di mantenere in piedi la deroga al tetto di spesa.

Luigi Oliveri

La Cassazione sui fabbricati utilizzati per fini istituzionali

L'immobile dell'Asl paga l'imposta sui redditi fondiari

Gli immobili posseduti dalle aziende sanitarie sono soggetti alle imposte sui redditi fondiari. Il possesso di fabbricati a titolo di proprietà, infatti, è certamente indice di capacità contributiva; a prescindere poi che si tratti di immobili utilizzati o meno per fini istituzionali, le Asl, al pari di ogni altro contribuente, sono vincolate al corrispondente prelievo fondiario. Sono le conclusioni che si ricavano dalla sentenza n. 28176/2008, emessa dalla sezione tributaria della Cassazione e depositata in cancelleria il 26 novembre scorso. Il principio espresso dai giudici di Piazza Cavour capovolge completamente la decisione dei colleghi di merito, e presenta aspetti innovativi per quanto concerne la tassazione dei fabbricati utilizzati per fini istituzionali dai soggetti che godono di una esenzione Irpeg a carattere soggettivo. La vertenza scaturisce da una richiesta di

rimborso dell'Irpeg che era stata avanzata da un'azienda sanitaria in riferimento al tributo corrisposto sul reddito fondiario degli immobili strumentali utilizzati per le attività istituzionali; nel ricorso introduttivo, l'ente ha sostenuto che, a norma dell'articolo 40 del dpr 917/86 Tuir (oggi articolo 43 del nuovo Tuir 917/86) «non si considerano produttivi di reddito fondiario gli immobili relativi a imprese commerciali e quelli che costituiscono beni strumentali per l'esercizio di arti e professioni». Sia i giudici provinciali della Commissione tributaria provinciale di Vicenza sia i colleghi regionali del Veneto hanno accolto la richiesta dell'ente e disposto il rimborso dell'imposta. L'amministrazione finanziaria, opponendo questa decisione di merito, ha presentato ricorso per Cassazione. Ripercorrendo la trama della disciplina fiscale applicabile alle aziende sanitarie, la suprema Corte,

fissando dei paletti precisi, ha stabilito quali siano le agevolazioni fiscali spettanti alle Unità sanitarie locali; così, seguendo le disposizioni contenute nel Tuir 917/1986, ha definitivamente attribuito un'autonoma imposizione agli immobili strumentali posseduti dalle aziende sanitarie, anche se utilizzati ai fini istituzionali. Preliminarmente, i giudici del Palazzaccio osservano come a norma dell'articolo 87, secondo comma, lettera c) del dpr n. 917/1986 (oggi articolo 73 del nuovo Tuir) gli enti pubblici residenti come le Asl, che non abbiano per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, siano comunque soggette a Irpeg. Tuttavia, prosegue il collegio «l'esercizio di attività previdenziali, assistenziali e sanitarie da parte di enti pubblici istituiti esclusivamente a tal fine, in base all'articolo 88, secondo comma lettera c), dpr 917/1986, non realizzano l'esercizio di

attività commerciale e sono quindi sottratte al prelievo dell'Irpeg». Se quindi non siamo in presenza di una attività commerciale riconosciuta come tale ai fini fiscali, proseguono gli ermellini «manca il presupposto per la "trasformazione" del reddito fondiario in reddito d'impresa; quindi, non essendo applicabili al caso specifico le disposizioni dell'articolo 40 del Tuir 917/86, il reddito fondiario mantiene tutta la sua autonomia impositiva». I giudici supremi infine, contrariamente al parere espresso dal procuratore generale, hanno rilevato come l'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 108 del Tuir, sollevata in relazione agli articoli 32 e 53 della Costituzione sia manifestamente infondata; quindi, decidendo nel merito ai sensi dell'articolo 384 del cpc, hanno definitivamente rigettato il ricorso introduttivo.

Benito Fuoco

Chiarimenti sulla carta acquisti in un messaggio Inps

Social card rigida

Requisiti di rilascio non alternativi

I requisiti per il diritto alla social card (incapienza, Isee, etc.) non sono alternativi, ma devono essere tutti simultaneamente soddisfatti dal soggetto richiedente. Lo precisa tra l'altro l'Inps nel messaggio n. 27260/2008. Consulenza, non verifica. I chiarimenti fanno seguito al precedente messaggio dell'Inps n. 26673/2008 (si veda Italia-Oggi del 2 dicembre) relativi alla carta acquisti rivolta ad anziani e bambini sotto i tre anni. In primo luogo, l'Inps spiega che le sedi territoriali hanno compiti informativi di carattere generale relativamente alle modalità di compilazione del modulo di domanda, nonché al possesso dei requisiti, ma senza alcuna competenza sulla verifica degli stessi. E al riguardo precisa che questi requisiti non sono alter-

nativi tra loro, ma devono tutti contemporaneamente essere posseduti dal soggetto richiedente. Soggetti incapienti. Uno dei requisiti vuole che il richiedente sia risultato incapiente nel 2006 o 2007. Per individuare la definizione di «soggetto incapiente», spiega l'Inps, va fatto riferimento all'articolo 44 della legge n. 222/2007 che ha istituito il bonus di 150 euro per tale categoria di contribuenti: deve, cioè, risultare un'imposta netta pari a zero. A tal fine può farsi riferimento al Cud rilasciato dal sostituto d'imposta ovvero, se il soggetto ha presentato la dichiarazione dei redditi, va considerato il relativo modello (dal quale deve risultare a zero l'importo dell'imposta netta). In assenza di reddito assoggettabile a Irpef, invece, il requisito di incapienza non è

richiesto. Tuttavia, avverte l'Inps, l'assenza del Cud non è circostanza sufficiente a garantire l'assenza di redditi assoggettabili ad Irpef. Isee. Altro requisito vuole che il soggetto richiedente abbia un Isee, in corso di validità, inferiore a 6 mila euro. In merito, l'Inps spiega che è utile anche l'eventuale certificazione Isee di cui sia in possesso il soggetto richiedente la carta acquisti e nella quale non figurino come dichiarante nella dichiarazione sostitutiva unica (Dsu), in quanto intestata a un soggetto appartenente al nucleo familiare. Delega. I soggetti con impedimenti di natura fisica possono delegare una persona di fiducia a presentare la domanda per la carta acquisti, a cui peraltro verrà intestata la stessa carta. Il procedimento della delega, spiega l'Inps, è del tutto

analogo a quello già seguito per le deleghe alla riscossione delle pensioni. La delega va effettuata una sola volta e va allegata alla domanda presentata alle poste per il rilascio della social card; tuttavia, l'Inps suggerisce alle sedi di conservare una copia della delega sottoscritta nonché dei documenti del soggetto delegante e del delegato. Infine, evidenzia che, per espressa previsione normativa, un stesso soggetto non può essere delegato da più di due persone. Il controllo sull'eventuale superamento del limite non è carico dell'Inps, ma verrà effettuato a livello centrale unitamente alla verifica del possesso degli altri requisiti previsti per ottenere il caricamento della carta acquisti.

Carla De Lellis

LETTERE E COMMENTI

Il rispetto delle leggi nel paese dei condoni

Pornotax, archeocondono, condoni fiscali, edilizi, paesaggistici e ambientali, multe per eccesso di velocità. Fatti e norme fra loro in apparenza irrelati, ma sintomi di una tendenza comune. La pornotax recentemente introdotta prevede un'imposta extra del 25% sui prodotti pornografici (a definire che cos'è pornografia sarà, chi sa perché, il ministro dei Beni culturali). A quel che pare il gettito (previsto in 220 milioni l'anno) sarà usato per ripristinare finanziamenti all'opera lirica, al teatro, al cinema. Insomma, in un Paese che (a differenza di altri, come Stati Uniti o Gran Bretagna) non prevede benefici fiscali per chi faccia donazioni a istituzioni culturali, il buon cittadino che voglia finanziare la Scala o il San Carlo dovrà farlo consumando pornografia. Il condono fiscale ha una lunga storia, a partire dal quarto governo Rumor (1973), quando ministro delle finanze era Emilio Colombo (ora senatore a vita), ma ha raggiunto il culmine coi condoni del 2003 e del 2005 (governo Berlusconi, ministro Tremonti), seguiti da un condono erariale (2006) che ridusse l'entità delle oblazioni comminate da condanne di primo grado. Il principio è chiaro: cittadini e imprese che hanno evaso le tasse (cioè violato la legge) vengono invitati a confessarlo, e pagando una frazione di quello che avrebbero dovuto vengono assolti dal peccato e dalle sue conseguenze. Il procuratore ge-

nerale della Corte dei conti Pasqualucci nella relazione inaugurale 2008 ha stigmatizzato queste e altre sanatorie contabili come "incuranti dei loro effetti sui bilanci pubblici"; la Corte di Giustizia Europea ha condannato l'Italia (17 luglio 2008) per aver favorito mediante il condono la frode fiscale, violando il principio di eguaglianza fra i contribuenti degli Stati europei. Ma nulla assicura che altri condoni, più o meno "tombali", non siano in agguato. Analogo il meccanismo sanatorio dei condoni edilizi, ambientali e paesaggistici. Cittadini che hanno violato la legge e sarebbero passibili di punizioni penali e pecuniarie (nonché dell'abbattimento di edifici abusivi) vengono istantaneamente assolti su pagamento di un'oblazione. In tal modo si legittima l'abuso col sigillo della legge, incoraggiando ulteriori abusi, perpetrati in attesa del prossimo, immancabile condono. Piombate a proteggere e incoraggiare la cementificazione dell'Italia coi governi Craxi (1985) e Berlusconi (1994, 2003, 2004), queste sanatorie mostrano la loro logica in alcuni episodi illuminanti. Per esempio nel 2004, pochi mesi dopo l'approvazione del Codice Urbani che prescrive l'assoluto divieto di sanatorie paesaggistiche (art. 181), lo stesso governo Berlusconi approvava una legge (308/2004) con la totale sanatoria di ogni illecito ambientale e paesaggistico, anche i più gravi. Nessuno vorrà credere che (come

scrissero alcuni giornali) questo voltafaccia fosse indirizzato a sancire abusi edilizi in una villa del presidente del Consiglio; ma nessuno ha mai spiegato come mai a distanza di pochi mesi lo stesso governo adottasse per legge due principi tra loro opposti, prima condannando l'abuso e poi premiandolo. Il cosiddetto "archeocondono" è fratello (non tanto minore) di queste sanatorie, e può rispuntare a sorpresa come emendamento alla Finanziaria. Capovolgendo la legge secondo la quale il patrimonio archeologico è di proprietà pubblica, questa norma più volte presentata e finora mai approvata (un primo, timido tentativo si deve a Veltroni: Atti Camera 3216/1997), prevede che chiunque illecitamente detenga materiali archeologici possa, anziché esser perseguito dalla magistratura o arrestato dai Carabinieri, autodenunciarsi pagando un'oblazione volontaria e restando in possesso dei materiali (secondo una versione più ipocrita, la proprietà sarebbe dello Stato, che li concederebbe al collezionista, tombarolo o trafficante, in deposito più o meno perpetuo, con facoltà di trasferirlo a pagamento ad altri). Anche i reati penali legati al traffico illecito di oggetti archeologici verrebbero estinti da questa "multa". Vanificato il lavoro di magistratura, Carabinieri, Guardia di Finanza. Ridicolizzata la nostra richiesta ai musei stranieri di restituire gli oggetti scavati illecita-

mente. Una ratio comune lega queste norme e questi progetti: far cassa, ad ogni costo. Non ci sono soldi per l'opera lirica? Ricaviamoli dalla pornotax. Mancano finanziamenti per ridurre l'indebitamento pubblico? Ci aiuterà qualche sanatoria edilizia o ambientale, e se sarà al costo di disastri ecologici e paesaggistici, pazienza. Anche l'archeocondono, si sussurra, produrrebbe un gettito per ridurre (di poco) la voragine aperta dalla legge 133 nei conti del Ministero dei beni culturali. Stesso fine avrebbe il deposito ai privati di opere d'archeologia e d'arte su pagamento di canoni di concessione: il primo passo verso la vendita. Intanto qualcuno già corteggia emiri del Golfo Persico sperando in "depositi lunghi", pronto cassa, di qualche Botticelli o Caravaggio "minore" (?). Anche l'intensificarsi dei controlli sulla velocità nelle strade (lettori automatici, tutor, e così via) e il moltiplicarsi delle multe per assicurare introiti ai Comuni sempre più annaspanti ha, in piccolo, la stessa logica. Vuoi violare i limiti di velocità (o la legge sul patrimonio archeologico)? Tutto ok, purché sia a pagamento. Purché si inventino nuovi eufemismi: la pornotax diventa "tassa etica", le sanatorie vengono battezzate "programmazione fiscale", l'archeocondono pudicamente si traveste da "riemersione di materiali archeologici". Si può ipotizzare l'estensione della medesima ratio ad altri ambiti.

Pochi soldi per l'università dopo la legge 133? Semplice, vendiamo qualche esame e un po' di lauree (magari ad honorem, rendono di più). Mancano i poliziotti, o la benzina nelle loro macchine? Facile, prendiamo i reati più comuni (furto, droga, violenze varie) e decretiamo che si estinguono sull'istante mediante auto-denuncia e oblazione volontaria. E si potrebbe continuare. In tal modo, proprio come nel caso dell'archeocodono, il funzionamento della legge e delle istituzioni verrebbe garantito dai soldi di chi viola la legge e offende le istituzioni. Vi sarebbero da una parte gli impuniti che si arricchiscono

violando la legge e si mettono al sicuro pagando oblazioni, dall'altra la massa dei cittadini tenuti (per mancanza di soldi) al rigoroso rispetto delle norme. Alle leggi ad personam che già offendono giustizia e diritto, si aggiungerebbe un pulviscolo di leggi a beneficio di determinate categorie: ieri evasori fiscali, speculatori edilizi, distruttori del paesaggio, domani trafficanti di materiali archeologici, dopodomani chissà... Fantapolitica? Forse. Ma fantasiose sarebbero apparse a chiunque, solo dieci anni fa, troppe cose che abbiamo visto accadere, incluse quelle di cui sopra. Se non è troppo tardi, fermia-

moci a pensare. È proprio sicuro che la priorità assoluta debba essere far cassa, a costo di svuotare dall'interno le leggi che regolano la convivenza civile? È giusto che pagando si possa violare impunemente la legge? Che chi ha più soldi debba farla franca? Che, poiché la crisi economica impone di far cassa, nulla (ma proprio nulla) si debba fare per ridurre la gigantesca evasione fiscale, la più grande del mondo in valori assoluti (280 miliardi nel 2007 secondo l'Agenzia delle entrate)? È giusto che si rinunci ai maggiori introiti fiscali per poi tappare il buco tagliando gli investimenti sulla cultura? Siamo

sicuri che invece di reprimere e punire chi non paga le tasse è giusto reprimere e punire, mediante tagli di bilancio sferrati alla cieca, chi fa ricerca, chi fa musica o teatro, chi insegna e chi studia, chi scava o vuol visitare in pace un piccolo museo? Dov'è finito il principio di eguaglianza sancito dalla Costituzione? Nella colpevole inerzia di troppe forze politiche (di maggioranza e "opposizione"), resta un soggetto che può e deve rispondere a queste domande. Noi, i cittadini.

Salvatore Settis

Entro sabato il disegno di legge sarà approvato dal Senato

Finanziaria, in arrivo più fondi per la cassa integrazione

Dalle nuove misure 2-3miliardi da aggiungere al decreto anticrisi

Più fondi ancora per la cassa integrazione nel 2009: sarà questa, di fronte all'aggravarsi della crisi, la possibile aggiunta alla manovra economica di cui governo e maggioranza discuteranno in settimana. Ma si tratterà di una integrazione al decreto anticrisi all'esame della Camera. Nello stesso tempo il disegno di legge finanziaria 2009 sarà approvato dall'aula del Senato senza modifiche, venerdì sera o sabato mattina. Le nuove misure, che potrebbero aggiun-

gere 2-3 miliardi di euro ai 6,3 del decreto anticrisi, non toccano i saldi della finanziaria. Infatti non si tratta di soldi nuovi. Sarebbero tolti al Fas, il Fondo per le aree sottoutilizzate; è un problema per una parte della maggioranza. Nei giorni scorsi anche il ministro per le Regioni, Raffaele Fitto, dissentiva dal dirottamento delle risorse. C'è un ostacolo tecnico, nel senso che il Fas obbligatoriamente deve essere speso all'85% nel Mezzogiorno, mentre la cassa integrazione sarà ne-

cessaria soprattutto al Centro-Nord. «Se gli si tolgono altri due o tre miliardi, il Fas per il 2009 sarà prosciugato» accusa Enrico Morando, Pd, coordinatore del governo-ombra. Circolano anche ipotesi di aiuti all'auto, come incentivi all'efficienza energetica. Nel mezzo della crisi, la finanziaria 2009 continua a viaggiare quasi immutata rispetto al testo approvato dal governo in settembre. «Al momento non si prevede nessuna modifica» dichiara il relatore di maggio-

ranza, Gilberto Pichetto Fratin (Pdl). «È una situazione paradossale - ribatte Nicola Rossi (Pd), relatore di minoranza - perché le modifiche che in altri anni vi venivano inserite si scaricano su altri provvedimenti. Questo rende al governo più difficile controllare che tutti i conti tornino». All'interno della maggioranza traspaiono dissensi sul taglio agli incentivi per le ristrutturazioni con risparmio energetico. Il governo si è impegnato a una riscrittura.

VERTICE DI MAGGIORANZA**Regione, 50 milioni per battere la crisi**

Aumento del Fondo di integrazione al reddito per i cassintegrati, interventi a sostegno delle emergenze sociali più significative, pagamento dei mutui che assillano le famiglie disagiate. Sono solo alcuni degli interventi che la Regione punta a mettere in campo per tamponare la crisi economica: a costo di raschiare il fondo del barile. Ieri, al termine di un torrenziale vertice di maggioranza dedicato all'analisi del bilancio, sono stati individuati 50 milioni per finanziare le misure anti-crisi. Conferma Mercedes Bresso. «Abbiamo analizzato capitolo per capitolo, limando dove possibile - spiega la presidente della Regione -. Più di così non possiamo fare, ci sono impegni che non possono essere disattesi». Oggi verrà fatto il punto in giunta, anche se l'appuntamento cruciale è l'incontro con l'opposizione. «Spero che il no-

stro sforzo sia apprezzato e che ci permetta di approvare rapidamente il bilancio - aggiunge Bresso -. Conto sul senso di responsabilità di tutti». Premesso che il quadro è ancora interlocutorio, resta da capire come i 50 milioni sono stati ritagliati tra le pieghe del bilancio. «Ci sono livelli diversi - spiega l'assessore Paolo Peveraro -. Una trentina di milioni saranno dirottati sulla spesa corrente grazie ai risparmi sulle gare già avviate o in fase di avvio, in particolare quelle che riguardano la Sanità: energia elettrica, utenze telefoniche, e via di questo passo». Altri 20 milioni sono stati individuati analizzando e limando le singole leggi, con le rispettive voci di spesa, sulla base di tagli contenuti quel tanto che basta per non far saltare il banco: 300 mila euro da una parte, 500 mila dall'altra, etc. Presenti gli assessori, i capigruppo di

maggioranza e i membri della Commissione Bilancio. Da una parte la consapevolezza della difficoltà del momento, dall'altra l'esigenza dei singoli assessori di difendere i progetti sui quali lavorano. Sul tavolo, un dossier di oltre trenta pagine con l'elenco dei capitoli di spesa. Altri 55 milioni, ma alla voce «investimenti», sono stati ricavati da fondi che Finpiemonte non aveva utilizzato. A quanto raccontano alcuni dei presenti, le sforbiate hanno interessato un po' tutti i settori: ambiente, turismo, sport... Cinque ore, tanto è durato il vertice convocato al gruppo del Pd in via Arsenale. Clima sereno, anche se, data la delicatezza dell'argomento, nessuno degli assessori tiene a comparire. Come si premetteva, e come precisa Roberto Placido, vicepresidente del Consiglio regionale, il percorso è ancora interlocu-

torio: «Nel caso della Sanità, che con i suoi 8 miliardi e 100 mila euro rappresenta la voce più importante del bilancio regionale, la ricognizione non si è ancora tradotta in interventi». In questo caso, aggiunge Placido, ritengo che ci siano i margini per recuperare risorse anche importanti garantendo la quantità e la qualità del servizio». Tra le voci oggetto di riflessione, ma è solo un esempio, gli acquisti centralizzati, cioè i contratti unici (e non per singolo ospedale/Asl) di energia elettrica e telefonia. Molto dipenderà dal confronto con Pdl e Lega, che nei giorni scorsi hanno sostenuto la necessità della lotta agli sprechi, in primis sulla Sanità, per sostenere le categorie produttive e le fasce più deboli.

Alessandro Mondo

LIBERO — pag.1

Dedicato ai politici che esitano

Risparmiano almeno 6 miliardi se lo Stato abolisce le Province

Molti politici, nella maggioranza e nell'opposizione, guardano alla nostra battaglia per l'abolizione delle Province con un misto di consenso e di disincanto. Lasciamo perdere chi è contrario per partito preso, nella convinzione che il proprio partito abbia buoni numeri per crescere nella rappresentanza provinciale, o comunque di aggiudicarsi una fetta apprezzabile dei 4.200 politici di professione, consiglieri, assessori di giunte e presidenti, che grazie alle Province portano a casa oltre 115 milioni di euro l'anno. A questi non so che dire, difendono le ragioni dei partiti e della loro casta. Ma si può stare assolutamente certi che gli italiani, a stragrande maggioranza, non la pensano affatto così. Altri politici invece, esitano ad abbracciare la causa abolizionista non tanto per difesa pregiudiziale di proventi per i loro eletti, ma per rassegnato realismo. «L'abolizione televisiva delle Province non costa nulla e avviene una volta ogni tot mesi, è propaganda e non costa nulla. Tranne che quando poi si tratta di passare dal dire al fare, è tutt'altro paio di maniche», ha detto per esempio Maurizio Gasparri, ospite di Bruno Vespa a Porta a porta. E dicono che anche il premier Berlusconi, che assicurano guarderebbe con interesse alla battaglia rilanciata da Vittorio Feltri, si interroghi su quanto davvero poi si risparmierebbe in concreto, mettendocisi con-

tro tutti i partiti sia pur col pieno sostegno degli italiani. Ecco, a questa obiezione a nostro giudizio bisogna sforzarsi di rispondere con la maggior precisione possibile, conti alla mano. Non desideriamo affatto passare per demagoghi e qualunquisti. Siamo certi di quel che diciamo, e con ogni probabilità un confronto in dettaglio è di aiuto a superare meglio indecisioni e rinvii che sono purtroppo regola e non eccezione, quando si tratta di tagliare la spesa pubblica. A Libero scrivete che le Province spendono oltre 16,5 miliardi di euro, ma non è che abolendole con un tratto di penna si risparmiano davvero 16,5 miliardi, ci si obietta. Vero, verissimo, per carità. Guardiamo allora in dettaglio la ripartizione delle spese sostenute dalle Province, per comprendere quali voci cadrebbero e quali invece resterebbero in piedi, abolendole, trasferite semplicemente ai Comuni o alle Regioni. I 115 milioni dei 4.200 politici di professione, intanto, sparirebbero. Non insisto, per non apparire antipolitico. I 2,15 miliardi di euro per i circa 63 mila dipendenti resterebbero, perché ovviamente il personale attuale non verrebbe licenziato ma semplicemente riassegnato. Anche se, una volta attuata la riassegnazione, il blocco del turnover per quanto li riguarda sino a pensionamento maturato, vista la loro elevata età media attuale, comporta secondo elabora-

zioni che abbiamo compiuto incrociando i dati dell'Upi con quelli dell'Inps un risparmio quantificabile in 0,6 miliardi di euro entro i primi 5 anni. Dei restanti 14 miliardi di spesa provinciale, oltre 4 nel 2007 sono stati giustificati attribuendoli a gestione, amministrazione e controllo. Rappresentano, fuor dal burocratese, il "costo netto" senza dipendenti delle Province in quanto tali, come pure macchine amministrative. Ecco: questi 4,1 miliardi di euro, abolendo le Province, sparirebbero tutti e subito, tranne un centinaio di milioni per un paio d'anni di costi di transizione e pendenze di competenze. 12,5 miliardi spesi per la manutenzione delle scuole pubbliche di competenza provinciale, quelli resterebbero integralmente, senza dubbio. Così 1'1,1 miliardi destinati ai trasporti, e i 300 milioni destinati al sostegno sociale. Guardiamo poi le altre voci: 293 milioni vanno a cultura e beni culturali; 323 al turismo e al tempo libero; 3,2 miliardi alla gestione del territorio; 859 alla tutela ambientale; 1,3 miliardi allo sviluppo economico. Si tratta, complessivamente, di 6 miliardi di spesa, tra corrente e d'investimenti. Secondo gli esperti dell'Isae, della Corte dei Conti e della Ragioneria generale dello Stato, i tre maggiori istituti ai quali un parlamentare può rivolgersi per ottenere aiuti nelle stime e nei trend degli andamenti della spesa pubblica, in queste cinque voci di spesa si

annidano alcuni veri e propri doppioni di competenze, nonché molte iniziative assunte giusto per dare un senso all'esistenza delle Province. Soprattutto in voci come il tempo libero e la cultura, con un'infinità di sagre e premi locali a pioggia, nonché anche nell'ambito economico. Queste due voci di spesa sono entrambe cresciute di ben il 52% dal 2001 al 2007 (sono quelle in maggior crescita dopo quella per il personale, guarda caso). Per questo, gli esperti dei tre istituti stimano che fino a circa 2 miliardi, di quei 6, potrebbero essere risparmiati senza eccessivi traumi, senza cioè far venire meno alcun essenziale servizio o trasferimento pubblico. Rifacciamo i conti. Aggiungiamo ai 4,1 miliardi di spesa in meno, dati dai compensi ai 4.200 politici di professione e dal costo delle Province senza dipendenti, i 2 miliardi di risparmi sui 6 di spesa "ballerina". E siamo già oltre i 6 miliardi tagliati. Se aggiungiamo il blocco del turnover del personale trasferito ad altre amministrazione, entro pochissimi anni siamo a 7 miliardi risparmiati. Certo, non sono 16,5. Ma sei sette miliardi di spesa pubblica tagliata senza traumi e con pieno consenso degli elettori, per la politica italiana davvero coi chiari di luna attuali non è facile trovarli. Pensaci, bene, caro Silvio. Dacci retta.

Oscar Giannino

LE RAGIONI DELL'ABOLIZIONE

Nelle Province 4mila politici da 115 milioni l'anno

Un assessore costa 40mila euro - Che salgono a 61mila per il presidente di giunta

ROMA - Un moltiplicatore di poltrone. Ecco cosa sono le Province. Grazie a loro, campano più di 4.200 persone. Presidenti di giunta, vicepresidenti, assessori, consiglieri, presidenti dei consigli provinciali. In pratica in Italia ogni 14mila cittadini c'è un amministratore provinciale. Il record è del Molise: con due province, Campobasso e Isernia, totalizza la bellezza di 62 politici ogni 5.162 residenti. Sotto la media nazionale anche Sardegna, Friuli Venezia-Giulia, Abruzzo, Toscana, Marche, Trentino Alto-Adige e Liguria. Le Province più virtuose, al contrario, si trovano in Lombardia, Lazio e Campania. E dire che la Finanziaria 2008, riducendo da sedici a dodici il numero massimo di assessori per provincia, pensava di aver introdotto un freno. Errore. Perché la vera variabile indipendente è rappresentata dal numero dei consiglieri, che oscilla da 24 a 45 a seconda della classe demografica della Provin-

cia. Una cifra che in passato la stessa Unione delle province italiane (Upi) ha definito eccessiva. Fatto sta che, almeno per il momento, contro il sovraffollamento da politica provinciale non è stato individuato l'antidoto giusto. Anzi, se le proposte di legge per l'istituzione di nuove province, ma anche quelle per la modifica dei confini territoriali delle amministrazioni esistenti, fossero approvate, le poltrone crescerebbero ancora. **TAGLI INSUFFICIENTI** - Secondo uno studio dell'istituto Bruno Leoni ("L'abolizione delle Province", Rubbettino editore), sono 4.207 gli italiani che di professione fanno i politici provinciali. Di questi, 104 sono rispettivamente presidenti, vicepresidenti di giunta e presidenti di consiglio provinciale; 894 sono assessori e 3.001 sono consiglieri. Poi ci sono le consulenze, che spesso gli stessi amministratori affidano a personaggi politici non eletti. Così i "professionisti"

della politica provinciale aumentano. Una schiera di politici che alle casse dello Stato costa oltre 115 milioni di euro all'anno. E questo solo per restare agli emolumenti dei diretti interessati. Per remunerare i 104 presidenti di giunta, lo Stato sborsa 6,4 milioni di euro, che diventano 4,7 per pagare i vicepresidenti. Quanto ai presidenti dei consigli provinciali, costano 4,1 milioni di euro. La spesa più grossa, però, è quella per il gettone dei consiglieri, per il quale se ne vanno 63,4 milioni. Subito dopo ci sono i 36,5 milioni che escono per gli stipendi degli assessori. La singola paga oscilla da un minimo di 36 euro a presenza per i consiglieri delle Province più piccole - che diventano 104 nelle nove circoscrizioni con oltre un milione di abitanti - ai quasi 8mila euro dei presidenti delle giunte maggiori. In mezzo ci sono i 3.200 euro mensili per gli assessori delle realtà fino a 500mila abitanti e i 4.500 euro per i

loro colleghi delle province che superano il milione di abitanti. I vicepresidenti, invece, passano dai circa tremila euro nelle province fino a 250mila abitanti, ai 5.200 euro nelle amministrazioni con più di un milione di residenti. **LA MAPPA DEL POTERE** - Se in Italia c'è un amministratore provinciale ogni 14mila abitanti, sono molte le Regioni al di sotto di questa soglia. Detto del Molise, cui in proporzione spetta il record delle poltrone, alle sue spalle c'è la Sardegna, dove ogni seimila residenti spunta un amministratore provinciale. Completa il podio la Basilicata, con un politico ogni ottomila abitanti. Poi seguono l'Abruzzo, con un politico ogni novemila abitanti, Toscana (una poltrona ogni diecimila cittadini) e Calabria (un amministratore ogni diecimila residenti).

Tommaso Montesano

LIBERO — pag.12**INTERVENTO**

Assieme agli enti locali sforbiciate anche la Rai

Da una recente inchiesta condotta dal Corriere si ricava che i veri sostenitori del governo Berlusconi non sono coloro che esaltano, spesso acriticamente, il premier, bensì coloro che, come viene facendo Feltri su Libero, lo richiamano agli impegni assunti davanti all'elettorato come nel caso della promessa abolizione delle province. Certo, molti di questi sostenitori si muovono in una logica strumentale e mirano a destabilizzare la compagine governativa che si basa sull'alleanza tra la Lega Nord ed il PdL. Si tratta allora di convincere Bossi che se vuole ottenere il federalismo fiscale, attraverso una riforma complicata e non indolore perché deve smentire 150 anni di storia unitaria, non può nello stesso tempo volere anche la botte piena, non può cioè difendere la sopravvivenza delle province. Ma dove Berlusconi dovrà dimostrare lungimiranza e capacità di scelta sarà nell'affrontare la riforma di una azienda parassitaria come la Rai-Tv. La quale oggi mantiene un esercito di 13.248 dipendenti e di 43 mila collaboratori esterni sparsi in tutta Italia. Eppure proprio nel settore televisivo Berlusconi ha saputo dimostrare eccezionali doti imprenditoriali nel senso che con un terzo dei dipendenti della Rai è riuscito ad organizzare un impero televisivo che ogni giorno manda in onda ben tre canali. Ed il tutto con 4635 dipendenti mentre l'intero settore produttivo della Rai deve non solo affidare all'esterno il 22% della produzione ma anche impiegare 3.851 dipendenti, quasi pari al totale dei dipendenti del Gruppo Mediaset. Il fatto è che, mentre Berlusconi veniva costruendo l'impero della televisione commerciale, l'attuale assetto della Rai è ancora fermo al 1975, quando cioè venne varata la legge di riforma della Rai e quando l'universo politico operava nella Prima Repubblica al punto che i tre principali partiti di allora (la Dc, il Psi e il Pci) raccoglievano nel 1976 oltre l'81% dei suffragi elettorali. Coloro che oggi prendono giustamente le difese di Sky, dimenticano la circostanza che, quando vigeva il monopolio della Rai, la Sipra (che mantiene ancora 397 dipendenti) costringeva gli industriali italiani (che volevano utilizzare lo strumento pubblicitario di «Carosello» per i propri prodotti) non solo ad attendere mesi e mesi ma anche a sostenere con la loro pubblicità i quotidiani dei tre partiti dominanti, cioè il Popolo, l'Unità e l'Avanti. Se non si tiene conto di questa sorta di oppressione mediatica, diventa difficile capire il successo che allora ebbero le televisioni di Berlusconi.

Uguale, nonostante si lamenti giorno sì e giorno no contro la televisione pubblica, temo non voglia occuparsi con l'antico piglio creativo di uno strumento importante, anche per la propria attività governativa, come la Rai. Eppure egli, per esperienza diretta, sa benissimo che l'egemonia semi-secolare della Dc non è stata distrutta tanto da «Mani pulite» o dalla legge elettorale uninominale quanto dal fatto che in certe trasmissioni televisive, come quelle odierne di Annunzio e di Ballarò, veniva demolita di sera l'azione governativa praticata di giorno: e ciò per il semplice fatto che tutti gli italiani hanno sempre attribuito grande autorevolezza al mezzo televisivo pubblico. L'errore grave della Dc fu allora quello di occupare, attraverso la lottizzazione, la Rai nell'illusione che, diventando azionista di riferimento del primo canale, potesse venire neutralizzata l'azione eversiva e propagandistica della sinistra. Ecco perché oggi Berlusconi s'illude di restare a luogo alla guida del governo se non elabora una alternativa riformistica seria all'attuale assetto della televisione pubblica. E poiché non vedo circolare idee nuove, il timore è che il tutto si risolva in una gestione un po' più furbesca dell'esistente. Sarebbe una grave sciagura

non solo per il governo ma anche per la stessa Rai: la quale può essere salvata solo da un progetto innovativo e non da una lottizzazione senza più i partiti d'un tempo, assegnando in tal modo all'attuale opposizione quel ruolo che ha accelerato la fine della Dc. E poiché il presidente del consiglio di amministrazione della Rai deve essere eletto a maggioranza qualificata dalla Commissione di Vigilanza, il nuovo progetto di televisione deve ricercare anche l'adesione dell'opposizione attuale, la quale non deve più limitarsi a richiedere una quota di potere ma saper elaborare nuove strategie e nuovi assetti nell'interesse della crescita complessiva del Paese. Se si calcola che negli archivi della Rai sono depositate più di 160 mila ore di registrazioni televisive nonché 70 mila ore radiofoniche e che oggi questo ente dispone di 1771 giornalisti, vi sarebbe ingente materiale per affollare un intero canale pubblico soltanto con i cosiddetti "prodotti di culto" che oggi Sky viene egregiamente elaborando, sottraendo abbonati e spettatori tanto alla Rai quanto alle reti di Berlusconi.

Sandro Fontana

ENTI LOCALI

Comuni a secco: allarme bilanci

Ici, in un documento l'Anci chiede la restituzione dei mancati introiti per il 2009

E' emergenza bilanci nelle amministrazioni locali: a denunciarlo è un documento unitario proposto dall'assemblea dei sindaci della Campania. Sul banco degli imputati finiscono le ultime scelte del Governo in materia di finanza pubblica: "Mentre la riduzione dei trasferimenti appare coerente con il passaggio ad un sistema federale - spiega il documento - l'inversione di tendenza dell'autonomia tributaria non trova una spiegazione plausibile e non potrà che avere l'effetto di peggiorare i saldi di bilancio". Su questo tema l'associazione dei piccoli comuni guidata da Bartolo d'Antonio ha organizzato per domani (ore 10, Auditorium dell'Isola C3 del Centro Direzionale di Napoli) un convegno a cui parteciperanno il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, il governatore Antonio Bassolino e Leonardo Domenici, presidente dell'Anci nazionale e primo cittadino di Firenze. Intanto, per consentire agli Enti locali di licenziare il bilancio preventivo 2009 in presenza di un quadro normativo definito, proprio ieri il ministero dell'Interno ha deciso di prorogare il termine di approvazione per comuni e province dal 31 dicembre 2008 al 31 marzo 2009. Blocco delle mag-

giori entrate tributarie e forti riduzioni dei fondi destinati ai Comuni. Sos dell'Anci: a rischio, per il prossimo anno, sono soprattutto i servizi alla collettività: politiche giovanili, edilizia scolastica, trasporto pubblico e politiche sociali. Emergenza bilanci sotto i riflettori domani, in occasione del convegno organizzato dall'associazione guidata da Bartolo D'Antonio cui parteciperanno Angelo Rughetti, segretario generale Anci; il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino; Riccardo Di Palma, presidente della Provincia di Napoli; il governatore della Regione Campania Antonio Bassolino. Interventi programmati anche per Fausto Pepe, sindaco di Benevento e coordinatore della Rete delle Città medie, Simone Valiante, coordinatore della Consulta dei piccoli comuni e per il sindaco di Ischia Giuseppe Ferrandino dell'Ancim (Associazione nazionale comuni isole minori).

ASSEMBLEA DEI SINDACI - A denunciare le difficoltà in cui versano le amministrazioni locali è l'assemblea dei sindaci della Campania che, in un documento unitario, manifestano grave preoccupazione sulle ultime scelte del Governo in materia di finanza pubblica. E, pur apprezzando alcune modifiche migliorative che sono state apportate alla manovra economica dalla

discussione parlamentare, ritengono che non siano sufficienti a determinare le condizioni per approvare bilanci preventivi efficaci e adeguati alle domande e ai bisogni delle Comunità amministrative e per avviare un confronto concreto sul federalismo fiscale. Segue un elenco di richieste che i Comuni campani avanzano al Governo nazionale: almeno il ripristino del Fondo Unico per le politiche sociali con le stesse risorse del 2007; un fondo straordinario per l'edilizia scolastica finanziato totalmente dallo Stato tramite Fondi Fas e dalla Cassa Depositi e Prestiti; l'esclusione dal saldo del patto di stabilità dei fondi relativi alle leggi per il terremoto e le calamità naturali; un intervento deciso per un piano di edilizia residenziale pubblica e sociale; l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la riduzione del debito degli enti locali. Alla Regione Campania i sindaci chiedono di garantire almeno la stessa quantità di risorse per le politiche sociali e per interventi a favore delle imprese e delle famiglie, il fondo per l'edilizia scolastica e per far fronte all'emergenza per accogliere i minori stranieri non accompagnati.

NUOVE RISORSE - L'assemblea ritiene necessario che lo Stato coinvolga con urgenza tutto il sistema istituzionale atti-

vando tavoli specifici per cercare soluzioni concordate sulla finanza locale e per le grandi questioni aperte: sanità, fondo sociale, casa, federalismo fiscale. In particolare si chiede per i Comuni, le Province e le Comunità Montane: la restituzione integrale, anche per il 2009 e seguenti, del mancato gettito originato dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa e l'abrogazione dei tagli previsti sui trasferimenti erariali 2009; l'esclusione del calcolo di saldo per il patto di stabilità delle spese per investimenti in opere pubbliche. E ancora: la restituzione integrale delle risorse per il funzionamento delle istituzioni, compresi i tribunali; la definizione di un piano di investimenti nazionali composto da interventi per infrastrutture e da azioni di valorizzazione del patrimonio delle istituzioni locali e dello stato; la possibilità di rivedere il termine del 30 aprile 2009 per la presentazione da parte dei Comuni delle certificazioni relative al mancato gettito Ici prima casa e per concordarne un altro. Per finire, l'Anci chiede la restituzione integrale per l'anno 2008 e seguenti, per i comuni che al momento dell'approvazione del decreto 93/2008 avevano istituito l'imposta di scopo, del mancato gettito originato dall'abolizione dell'Ici sulla prima casa della stessa imposta di scopo; e

il riconoscimento ai comuni montani e ai piccoli comuni di un'adeguata forma di perequazione in rapporto alla minore capacità fiscale ed al maggior costo dei servizi con particolare riferimento alla viabilità, servizi sociali e servizi scolastici. **LE CIFRE** - Secondo i più recenti dati ufficiali Istat relativi al Conto economico 2007, l'Ici ha offerto alla totalità dei Comuni un gettito pari a 12,1 miliardi di euro, circa un quinto delle loro entrate correnti. A riportare queste cifre è il Rapporto 2008 Ifel-Anci sulla manovra fi-

nanziaria dei Comuni. Senza interventi normativi da parte dello Stato, quale sarebbe stato il gettito relativo al 2008? Impossibile rispondere con precisione. Tuttavia, l'Ifel dispone di dati che segnalano per il 2006 sull'anno precedente un incremento superiore al 10 per cento per il gettito derivante dalle abitazioni di ogni tipo. Non appare azzardato considerare un'ipotesi di gettito totale più vicina ai 13 che ai 12 miliardi di euro per il 2008, di cui circa un 24-25 per cento derivato dalla prima casa. Il decreto

legge 93/2008 quantifica l'ulteriore calo di gettito connesso con l'abolizione totale dell'Ici prima casa in 1,7 miliardi. Secondo stime prudenti, ricavate dai Certificati di conto consuntivo dei Comuni relativi al 2006, tali importi sono sottostimati tra 0,6 e 1,2 miliardi di euro. In sostanza, la cancellazione della prima casa dall'imponibile Ici comporta di ridimensionare il gettito del principale tributo comunale di circa un quarto, un dato di per sé esaustivo. **IRPEF** - Dal Rapporto Ifel-Anci risulta anche che tra il

2006 e il 2008 il gettito dell'addizionale comunale all'Irpef è aumentato del 42,85 per cento, passando da 121.194 mila euro a 173.129 mila. Si tratta del gettito più alto del Mezzogiorno, otto volte superiore a quello prodotto dalla Basilicata. Anche la percentuale dei comuni che applicano l'aliquota è salita in Campania da 80,22 a 86,57 per cento.

Antonella Autero

L'ANALISI

Il debito tossico

Se dovessimo giudicare il successo delle manovre di politica economica dai rialzi o ribassi dei mercati azionari di questi giorni, ne avremmo solo una visione parziale forse distorta, sicuramente di breve periodo. Non è questo l'orizzonte rilevante. Tutte le recessioni finiscono, anche quelle più gravi. Ci vuole tempo: la migliore politica economica è quella che, accelerando l'uscita, preserva la stabilità economica nel medio termine. Da un lato la politica monetaria deve mantenere la stabilità dei prezzi sul medio-lungo periodo, quindi tutte le manovre, anche quelle di riduzione dei tassi in tempo di recessione, devono essere compatibili con quest'obiettivo. Dall'altro le politiche fiscali, sia quella strutturale, che rimane nel tempo, sia quella ciclica, che agisce in risposta alle espansioni e recessioni, devono stimolare la crescita del sistema economico compatibilmente con la solvibilità dei bilanci del settore pubblico. La certezza di poter perseguire un mix di politiche economiche con questi fini è la migliore risposta che si può dare per ridurre proprio l'incertezza che caratterizza questi mesi, il pessimismo e il catastrofismo. L'Europa se lo può ancora permettere. Obama ha svelato il suo piano di salvataggio dell'economia. Il più grande investimento in infrastrutture che ci si ricordi dagli anni 50, per creare due milioni e mezzo di posti di lavoro, con una disoccupazione che rischia di arrivare all'8% nel giro di un anno. La spesa pubblica che sostituisce quella privata, così come l'occupazione nel settore pubblico che compensa le perdite del privato. Il dibattito è centrato su quanto spendere e quanto quindi far ereditare alle generazioni future in termini di maggiore debito pubblico. Krugman dice: «Questi sono tempi tutt'altro che normali». Non rimane altro che concentrarsi sul breve periodo. La politica economica negli Stati Uniti deve essere creativa. Una politica fiscale senza limiti. In parte questo è vero, come nella Grande Depressione, l'attore principale della possibile fuga da una nuova depressione sarà lo Stato, ma solo se riuscirà a sostituire al debito privato, quello «tossico», del debito pubblico buono. Se riuscirà a compensare l'insostenibilità dell'indebitamento privato con

la sostenibilità dell'indebitamento pubblico. Non si può avere una doppia insostenibilità. È un percorso o circolo virtuoso che deve passare attraverso i maggiori risparmi del settore privato, solo così si garantisce la solvibilità del settore pubblico nel medio periodo e quindi la possibile via di fuga dalla crisi. E un costo che le generazioni future devono pagare. Anche l'Italia ha ereditato un elevato debito dal passato per altri motivi. Debito anch'esso tossico, ma di origine pubblica. La solvibilità del debito italiano è nelle mani dei risparmi delle famiglie italiane, una garanzia un po' invidiabile di questi tempi. Alla luce di questo, si può inquadrare l'osservazione del presidente del Consiglio che un rating del debito dello Stato debba corrispondere ad un rating del Paese nel suo complesso. Un Paese con debito pubblico basso e alto indebitamento privato-tossico, dovrebbe avere un grado di rischio non molto diverso da quello di un Paese ad alto indebitamento pubblico e invece virtuoso sul debito privato. Mai come di questi tempi il settore pubblico si è rivelato alla fine il prestatore di ul-

tima istanza del settore privato, assorbendone i debiti. Ne sono un esempio i salvataggi in corso delle case automobilistiche americane. Non deve preoccupare l'aumento dello spread fra il rendimento dei titoli italiani e quelli tedeschi, sintomo di una incertezza generalizzata da panico piuttosto che di un serio rischio di default dello Stato italiano. I titoli di Stato italiani sono garantiti quanto quelli tedeschi, anzi ci sono dei margini di profitto per giocare ad un ribasso futuro degli spread. Si comprende anche la decisione del Governo italiano di resistere alla tentazione di spendere al di là di quello strettamente necessario per alleviare il ciclo sfavorevole. Data la complessità della congiuntura internazionale, è opportuno risparmiare anche a scopo precauzionale, non si sa mai. Tuttavia, quando si uscirà da questa recessione, bisognerà pensare a come ridurre l'onere del debito passato e a politiche strutturali di riduzione delle tasse. C'è tempo, ma è una virtù da percorrere.

Pierpaolo Benigno